

Merlino il figlio del Diavolo

Recensione

Questo testo si colloca nel solco di una edizione romanzata del ciclo arturiano. Questo ciclo, come è noto, riguarda una infinità di personaggi ed è pressoché impossibile riportarne, anche solo una parte, all'interno di un testo di un centinaio di pagine.

L'autore ha pertanto scelto, tra tutte le possibili trame, quella che vedesse il Mago Merlino al centro delle avventure. Il mago Merlino diventa così il personaggio chiave di molte delle storie narrate, anche di quelle che vedono altri personaggi quali protagonisti principali.

Il ruolo che viene dato al Mago è quello, emblematicamente, di mago buono, pio e cristianissimo, in contrapposizione alle interpretazioni che lo vedevano e vedono come un druido sopravvissuto alla romanizzazione ed alla cristianizzazione vincenti. In realtà, il Merlino presentato è un merlino squisitamente cortese, come quello di Chrétien de Troyes, non senza, tuttavia, numerosi aggiustamenti per renderlo più vicino alla nostra sensibilità ed a quella giovanile in particolare. Pertanto, ampio spazio è stato dato agli episodi più spensierati, agli episodi d'amore ed a quelli che una certa tradizione cavalleresca ha comunque in qualche modo fatto pervenire fino ai nostri tempi; minimo spazio, invece, a storie parallele (si è salvato solo il mito di Tristano e Isotta, leggermente più arcaico e non strettamente bretone) e violente (sono stati levati stupri, omicidi e moltissime altre cose!).

In definitiva, la maggiore attenzione ha riguardato i personaggi che più si prestavano ad una sensibilità giovanile, quasi adolescenziale, sia maschile che femminile: l'amore di Merlino e Viviana è, in definitiva, la trama sottile che anima molte pagine del romanzo fino alla conclusione finale; gli amori di Lancillotto e Ginevra, di Parsifal e Biancofiore e così via rimangono casti e non sottolineano tradimenti, adulteri, volgarità; re Artù è smitizzato e umanizzato; l'amicizia di Galeotto e Lancillotto diventa simbolo dell'amicizia tout court; Galvano diventa il classico compagno d'armi, generoso, nobile e leale.

Fra le tante avventure narrate, dosate secondo un equilibrio che permettesse di identificare bene i personaggi e di non disperderli con sfumature psicologiche troppo difficili per i ragazzi, si ricordano meglio quelle di Parsifal, decisamente il più spassoso tra i personaggi (il rude gallese), quelle di Galeotto nelle isole lontane (l'amico che soffre la solitudine) e quelli legati alle disavventure amorose di Merlino (Viviana fa l'incantamento al mago, dopo avergli sottratto i segreti).

Il testo, concludendo, ampiamente rispondente ai filoni complessivi del ciclo arturiano, ben si presta ad una lettura agile ed ariosa, smussando comprensibili asperità e, insegnando, diverte.

Incipit

Primo capitolo

Il Diavolo fu scacciato dal Paradiso a causa della sua arroganza. Da quei tempi ha sempre dedicato ogni sua attenzione a compiere il male e a rendere infelici gli uomini sulla terra. Più un'anima è coraggiosa e generosa, più il Diavolo si compiace di farle del male: aspetta che si trovi in difficoltà e vi si annida dentro. Fu proprio quel che, ai primi albori del Medioevo, fece a una brava fanciulla

di Karduel, in Bretagna.

La ragazza si prodigava ogni giorno per aiutare i poveri e i bisognosi. In quelle contrade, infatti, era grande la miseria, moltitudini di persone non avevano di che sfamarsi e, pur di sopravvivere, si abbassavano spesso alle azioni più inique. I pochissimi ricchi schiacciavano i poveri sotto il giogo della loro autorità e delle loro prepotenze, e quando questi ultimi si ribellavano, li perseguitavano con ferocia inaudita.

Una sera, la fanciulla era sconsolata dalle scene di miseria viste in tutta la giornata. Avvilita, si interrogò sul perché Dio permettesse ingiustizie così orrende dimenticando che l'Onnipotente ha creato l'uomo libero e non l'ha fatto burattino che dondolasse a Suo arbitrio. Allora il Diavolo scivolò di nascosto nella casa della ragazza in balia della sfiducia ed entrò in lei.

Quella notte, la fanciulla fu tormentata da incubi tremendi, draghi spaventosi che sputavano fiamme, profondissimi abissi che si spalancavano terrificanti sotto i suoi piedi, mostri orrendi che divoravano le anime dannate. L'indomani si svegliò convinta di essere stata posseduta dal Diavolo. Corse subito dall'eremita.

Viveva infatti, tra le montagne a mezza giornata di cammino dal paese, un pio eremita, un sant'uomo purissimo e molto esperto nella lotta contro il male: il suo nome era Biagio.

Il suo aspetto non era dei più piacevoli: minuscolo e grinzosissimo, una peluria foltissima gli copriva tutto il viso, meno naso, occhi e bocca. Quest'ultima, forse, la usava solo per parlare, dato che da anni nessuno lo aveva mai visto bere o mangiare; degli occhi si serviva pochissimo perché sapeva riconoscere persone, animali, Diavolo e cose dal solo odore. Aveva il suo giaciglio in una grotta il cui unico arredo era una grande croce di legno. Per il resto, viveva all'aria aperta, così a contatto con la natura e così simile a lei da confondersi d'inverno con gli alberi rinsecchiti.

"Pio eremita! Santo Biagio!" lo chiamò, in preda alla disperazione, la povera fanciulla quando ebbe raggiunta la sua caverna "Nel nome di Gesù, vieni a darmi conforto...!"

Era presso Natale, e la neve della notte si era posata sugli alberi spogli, attecchendo per terra. Un vecchio tronco si mosse, e allora la fanciulla capì che invece si trattava di Biagio.

"Mi hai chiamato nel nome di Gesù!" disse il tronco d'albero, distinguendosi lentamente per la sagoma scheletrica del santo "Ed io sono venuto. E' questo l'unico sistema per distrarmi dalla Sua contemplazione".

"Pio eremita! sono stata posseduta dal Diavolo!"

"Lo so" confermò Biagio movendo il cespuglio della sua barba "So tutto. So anche che con lui hai concepito un figlio destinato a grandi imprese".

"Aspetto un bambino? un bambino dal Diavolo?!" gridò la fanciulla disperata.

"Non temere" la rassicurò Biagio posandole benevolo un ramo sulla testa "Il Signore Gesù ha sconfitto la morte. Se ti affidi a Lui, di cosa hai paura? Non ti ricordi le parole che ha rivolto all'adultera? 'Va' e non peccare più'".

"Ma come farò?" proseguiva la giovane in preda all'angoscia "Quando in paese si spargerà la notizia, verrò convocata dal giudice! Vorrà sapere di chi è questo bambino! Mi condannerà a morte!"

"Non temere" la rassicurò Biagio scuotendosi la neve di dosso "La giustizia di Dio è ben più ampia di quella degli uomini. Del resto, non esiste peccato che il sangue di Gesù non abbia redento, per chi è disposto ad affidarsi a Lui".

"E allora?"

"Tu prega instancabilmente, e in specie opera il bene. Né in questo mondo né in quell'altro va mai perduto nulla, tanto meno le buone azioni. Quando la tua gravidanza sarà manifesta, e ti convocheranno in tribunale, io verrò con te".

La buona fanciulla ringraziò il sant'uomo e voleva baciargli le mani, ma non riusciva a distinguerle tra tutte quelle pieghe legnose. Infine lo raccomandò a Dio e tornò al paese. Là riprese la sua vita di amore e carità con lo stesso ardore di prima. Al quarto mese, i vicini iniziarono a domandarle cose le stesse succedendo, e lei non sapeva cosa rispondere. Come accadeva in tali casi, fu portata dal giudice per dare testimonianza della sua condotta. Biagio non si vedeva.

"Io non ho fatto nulla di male che mi meriti alcuna punizione umana" ripeté "Del resto, io non ho mai conosciuto uomo".

"Ma insomma!" le intimò il giudice innervosito "Chi è il padre del bambino che porti in grembo?"

"Io non l'ho mai visto" rispose la fanciulla tremante.

In quel momento apparve, in mezzo alla stanza, sbucato da chissà dove, l'eremita Biagio: odorava di fiori di bosco, perché era ormai primavera inoltrata, e sulla spalla cinguettavano gli uccellini. Il giudice ebbe un moto di vivo stupore alla imprevista venuta del noto eremita.

"Questa ragazza è sotto la mia speciale protezione" dichiarò con voce ferma "E quel che è ancor più importante è che si trova in una speciale predilezione da parte di Colui che ci ha insegnato la legge dell'amore; 'quel che farete alla più piccola di queste creature -ha detto Gesù- voi l'avete fatto a Me'."

Così dicendo, Biagio iniziò a recitare il padrenostro, subito imitato dalla ragazza commossa e poi dal giudice esterrefatto.

Nessuno, dopo la miracolosa apparizione dell'eremita, si azzardò più a disturbare la prossima mamma; tutti anzi la riguardavano con rispetto misto a timore. Quando però, scaduto il tempo, vennero le prime doglie, nessuna levatrice volle prestarsi ad assistere la partoriente. Con massimo stupore della popolazione intera, arrivò invece l'eremita Biagio. Solo la sua massima autorità impedì ai maligni di gridare allo scandalo: un uomo, un monaco per di più, solo a tu per tu con una donna con le doglie! e con quale donna! era cosa mai vista prima. Biagio, nel passato, aveva avuto una pecora e alcune volte l'aveva vista figliare. Ritenne che per gli esseri umani non dovesse trattarsi di una cosa tanto differente, e si raccomandò al Dio dei viventi. Dopo una mattinata di dolori, sudori ed angosce, il sant'uomo teneva tra le mani un bambino grosso e peloso.

"Nel nome della Beata Vergine Maria!" esclamò sconcertato ma felice che il travaglio si fosse ben concluso "che razza di bambino è mai questo?!"

Pose la mano sulla fronte del neonato e ad alta voce pronunciò:

"Io, che ho ricevuto da Te, Dio santo, per mezzo della Chiesa tua sposa, il potere di somministrare i sacramenti, battezzo fin da ora questo bambino concepito dal Nemico di questo mondo. Il nome del bambino sarà Merlino. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! Amen! Amen! Amen!"

La puerpera, commossa alle lacrime, ripeteva singhiozzando le parole di Biagio. Improvvisamente, il neonato parlò:

"Biagio. Io ti ringrazio, nel nome del Dio vivente. Le tue sante parole mi accompagneranno per tutta la vita".

"Dio mio...!" esclamò sua madre stupefatta. Biagio, invece, si era assorto e pareva in contemplazione.

"Ringrazio anche te, mamma" proseguiva il bimbo "per il coraggio con cui hai affrontato questa gravidanza. Non tutte l'avrebbero portata a termine così come hai fatto tu. Il Dio della vita non si dimentica l'amore di una mamma per il figlio che le germoglia in seno!"

Poco mancò che la donna svenisse. Biagio si destò dalla meditazione e prodigò le sue forze per soccorrere la puerpera. Infine, sollevatala, pronunciò:

"Oggi è un grande giorno per i fedeli del Signore. Le nostre umili preghiere sono state accolte dal Signore! Lui è l'Onnipotente. Lui è il Misericordioso. Lui è Colui che rinnova tutte le cose. Lui è il Salvatore del mondo. Egli ha detto di Sé: 'Io sono Colui che sono!' e 'Dio è il Dio dei viventi'. In questo bambino, figlio del Diavolo, il tentatore, l'accusatore, il divisore, l'insinuante, hai manifestato il Tuo infinito amore per l'umanità. Hai innalzato un'umile donna allo splendore della Tua gloria ed hai rovesciato dal suo alto trono il principe di questo mondo. Amen!"

Biagio, la puerpera e Merlino recitarono insieme la preghiera che Gesù ha insegnato. Poi Biagio uscì e proclamò alla folla dei curiosi, che attendeva dietro la porta, che era il momento che venisse il giudice. Questi non si fece attendere.

"Allora!" intimò alla donna appena sulla soglia "Ci vuoi dire con chi hai commesso peccato?"

"Chi è senza peccato scagli la prima pietra" sentenziò il bimbo. I curiosi e il magistrato strabiliarono. Merlino proseguì:

"Voi siete sorpresi che un bimbo nato giusto un'ora fa già parli. Ma questo è il volere del Signore, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti e le Cui vie non sono le vostre vie. E adesso, nel Suo nome, perdonate mia madre per i suoi peccati, e in cuor vostro chiedetele perdono per il male che avete pensato e detto di lei".

Immediatamente, si levò al cielo un grido corale di stupore, seguito da un "miracolo! miracolo!". Perfino il parroco del villaggio accorse, si mise in ginocchio dinanzi a Biagio e promise di aiutare ora e sempre il bambino e la sua mamma. Biagio, schivo come solo gli eremiti sono, benedisse gli astanti e scomparve, per non essere lodato e ringraziò lui al posto di Chi tutto può.

Il bambino fu ripreso da sua madre e regolarmente allattato, nonostante avesse già tutti i denti, per il tempo necessario. Camminò al momento adatto e tutto faceva come gli altri, con l'eccezione che parlava, spiegava e raccontava come un adulto, e per di più come un adulto saggio.

Merlino passava buona parte del tempo ad istruire sua madre. Lei era infatti di cuore generosissimo, ma di scarse conoscenze, così che non sapeva quasi nulla delle mistiche vicende legate a Giuseppe d'Arimatea. Questi, infatti, aveva dato a Gesù il calice dell'ultima cena, e vi aveva poi raccolto il sangue dello stesso Gesù quando era stato schiodato dalla tortura della croce. Come Merlino conoscesse tutte queste cose, era un mistero che si degnò di svelare solo quando ebbe compiuto due anni.

"Madre mia. Io sono stato generato dal Diavolo, ma il mio Padre è uno solo, ed è il Tuo e il Padre di tutti noi. Dall'accusatore ho appreso la conoscenza degli uomini, del tempo e della storia: ma dal Padre Celeste -che tu e Biagio avete invocato con tanto amore- ho imparato a utilizzare tutto il mio sapere a fin di bene. Infatti l'Onnipotente può trarre il bene anche dalle cattive azioni dell'accusatore".

Sua madre si segnò e col pensiero andò dal pio eremita. Questi, come per incanto, apparve nella casetta di Merlino, barbutissimo e ispidissimo, col braccio teso in avanti, benedicente.

"Il tuo figliolo" pronunciò con una voce che pareva provenire dalle più remote eteree lontananze "è destinato a grandi cose. Anch'io sto partecipando, umilissimo peccatore, a un mirabile disegno divino. Anche io sono uno strumento al servizio dell'Onnipotente. Tuo figlio Merlino inaugurerà una nuova fase delle infinite concatenazioni della Rivelazione di Gesù Cristo! Parteciperà attivamente alla ricerca mistica del santo Graal!"

La madre di Merlino non molto intese di tutte queste parole, se non che certamente qualcosa di grande sarebbe avvenuto per causa di suo figlio Merlino.

"Biagio dice la verità" confermò il bambino "Io fonderò la sacra Tavola dei Cavalieri alla ricerca del Graal. E' il Signore, però, che manderà qualcuno, nella pienezza di tempi, a ritrovare il santissimo calice del sangue di Cristo".

"Mi volete, insieme, spiegare meglio di cosa si tratta?" domandò la madre di Merlino sbalordita e commossa "Voglio sapere a cosa è destinato mio figlio".

"Tuo figlio sarà il principale protettore dei cavalieri di questo nobilissimo ordine che sarà detto 'cavalieri della Tavola Rotonda'. Merlino, per la sua ascendenza, metà umana e metà diabolica, e per la redenzione del sangue di Gesù, diverrà mistico e mago, alchimista e filosofo, santo e sacerdote della Tavola Rotonda. Tuo figlio, cara donna, salverà a più riprese i cavalieri in difficoltà, darà loro ricetta nelle notti senza luna, uno scudo nelle battaglie contro i draghi, un ponte per attraversare i fiumi infernali. Conoscerà il passato ed il futuro, e ciò che a mille miglia accade nel presente. Vedrà il Santo Sepolcro di Gerusalemme e le navi possenti di San Brandano vagare nell'oceano per evangelizzare le Isole Lontane. Tutta la vita degli umani gli scorrerà davanti, come il ciclo degli affreschi di una cattedrale, nella più totale contemporaneità. Una cosa sola però non potrà mai sapere".

"E cioè?" domandò già inquieta sua madre, preoccupata che qualcosa sfuggisse al sapere del suo Merlino.

"La sua propria vita gli rimarrà sempre oscura. Saprà predire la morte mia, i segni di una guerra imminente, l'incendio di un bosco e il matrimonio dei re e delle regine. Ma sulla sua esistenza il Signore della vita ha inteso stendere un velo".

"Che cosa è questo velo?"

"E' il Velo del Silenzio. E' più spesso di quello che nasconderà il Santo Graal alla vista dei peccatori. Merlino!" disse infine rivolgendosi al bambino.

"Dimmi, saggio Biagio!"

"La tua vita, Merlino caro, ti resterà nascosta, come la nostra a tutti noi; almeno per quel che riguarda gli anni tuoi lontani e il tempo della tua morte. A noi mortali, per grazia di Dio, non è concesso conoscere le verità ultime".

Il pio eremita rimase con Merlino e sua madre fino all'ora dei vesperi. Infine, spandendo profumo di rose, silenziosamente si congedò e disparve nell'aria tersa di settembre.